

## L'emergenza coronavirus

# Cidas in prima linea nella lotta al Covid Operatori al lavoro nelle zone calde

Trasporti, ospedali, case protette: faccia a faccia con il virus  
A fine febbraio subito l'unità di crisi per trovare i dispositivi

Nella lunga storia della Cidas, il 21 febbraio 2020 è stata una data spartiacque. Quel giorno il coronavirus si è imposto nella quotidianità dei suoi operatori, si è fatto largo nella loro coscienza, ha smesso di colpo «di essere qualcosa lontano da noi, di cui si sentiva parlare solo in Tv», sintetizza Daniele Bertarelli, presidente della cooperativa sociale.

Ad aprire la breccia, la notizia che uno degli autisti era stato a contatto con il paziente-1 del Veneto, il 78enne di Vo' Euganeo che sarebbe stato la prima vittima italiana del virus, all'ospedale di Schiavonia. «Venne disposta l'immediata chiusura dell'ospedale - conti-

**Il 21 febbraio un autista entrò in quarantena E fu chiaro che tutto sarebbe cambiato**

nua Bertarelli - La gente non entrava e non usciva più. È stato un impatto emotivo molto forte. E anche se, fortunatamente, il nostro autista risultò poi negativo, quell'episodio fin da subito ci ha reso consapevoli che ci trovavamo di fronte a qualcosa di diverso, e di molto grave».

Fra trasporti socio-sanitari, gestione di Case protette e strutture per disabili, e operatori in servizio negli ospedali, una realtà come Cidas si è trovata così nel cuore dell'emergenza: «Una nostra consigliera di amministrazione vive a Lodi, e si è trovata in piena zo-

na rossa, così come operiamo nell'ospedale di Piacenza, un altro territorio duramente colpito. Siamo all'ospedale Giovanni XIII di Bergamo e quello di Parma, in più gestiamo una Casa protetta a Medicina, comune diventato zona rossa».

## UNITÀ DI CRISI

Essere catapultati nel ciclone dell'emergenza ha però permesso a Cidas di sviluppare per tempo i necessari «anticorpi»: «Fin da subito, da venerdì 21 a domenica 23 febbraio la cooperativa ha reagito in modo straordinario - rivendica il presidente - Abbiamo costituito un'unità di crisi e già domenica è partita una prima, consistente ordinazione di mascherine». Ma altrettanto velocemente «abbiamo capito che sarebbe stata una partita difficile, tra ordinativi non confermati e forniture bloccate». La prontezza, in ogni caso «ci ha dato una settimana di vantaggio nell'approvvigionamento dei dispositivi di protezione». La «missione mascherine» è proseguita a suon di acquisti e con un percorso di prototipazione insieme ai Comuni di Ferrara e Fiscaglia e l'azienda Luana Confezioni per la realizzazione di dispositivi chirurgici. Protezioni vitali.

L'impatto con gli effetti della pandemia è stato a tratti brutale, anche per chi, come gli operatori Cidas, ha fatto dell'assistenza la propria missione: «L'aspetto emozionale è stato pesante, all'ospedale di Piacenza i colleghi continuavano a vedere le persone morire ed erano sconvolti».

## LA COOPERATIVA

**Fattura 57 milioni  
Ha 1.500 addetti  
di cui 1.200 soci**

Con 57 milioni di fatturato, 1.500 dipendenti di cui 1.200 soci lavoratori, Cidas è tra le prime venti cooperative sociali italiane.

Alla sede principale di Ferrara, si aggiunge il Servizio di Accoglienza di via Zappalà e, in regione, anche le sedi di Bologna e Ravenna, entrambe con servizi di accoglienza.

Cidas gestisce undici Case Residenze per anziani (Cra) a Copparo (Curina e Mantovani), Ferrara (Via Ripagrande insieme ad Asp, e Residence Service), Poggio Renatico, Vigarano Mainarda (Casa Generosa), Fiscaglia (Ancelle di Maria), Tresigallo (Residence La Mia Casa), Codigoro, Portomaggiore e Medicina.

Tra le gestioni Cidas rientrano anche tre Centri residenziali per disabili: La Fiorana di Bando di Argenta, il Calicanto di Ferrara e il Centro socioriabilitativo Oberdan Boschetti di Copparo. Cinque i Centri Diurni: Bando, Ferrara (Il Melograno), Copparo e due a Jolanda di Savoia.

Infine, Cidas opera nel settore trasporti sociosanitari negli ospedali Sant'Anna di Cona, Schiavonia (Padova), Trieste, Bergamo, Parma e Piacenza.

La limitazione delle attività dovuta all'emergenza, come ad esempio il servizio dei Centri Diurni, ha reso necessario attivare il Fondo Integrazione Salariale (Fis) per parte dei dipendenti. La sospensione, però, non ha riguardato i servizi domiciliari, che in qualche caso - come a Copparo - hanno conosciuto anzi un incremento proprio in conseguenza dello stop ai Centri Diurni. Stop che, comunque, non ha eliminato i costi fissi, e da qui l'attesa di misure di sostegno specifiche attraverso il decreto Cura Italia.

Ma sarà l'intera economia del welfare, argomenta Bertarelli, che dovrà cambiare nel post emergenza. A dare l'esempio, proprio l'espe-

L'aspetto legato alla sicurezza ha assunto un ruolo cruciale, a cominciare dai tamponi agli operatori e agli ospiti. Lo screening sul personale ha dato esiti confortanti: su 1.500 dipendenti, non si è avuta più di una dozzina di lavoratori contemporaneamente malati, e nessun caso grave. Decine, invece, le quarantene, che hanno complicato non poco l'organizzazione del lavoro.

«Ci sono stati momenti anche molto critici - ammette Bertarelli - che però siamo riusciti a superare perché il nostro personale è stato semplicemente straordinario. Questo, unito al fatto di essere riusciti a procurarci la necessaria fornitura di mascherine, ci ha permesso di essere autosufficienti e di far veicolare il sostegno pubblico verso strutture in maggiore difficoltà». La cooperativa ha attivato i protocolli delle autorità sanitarie in stretta collaborazione con Asl e azienda ospedaliera e con i Comuni, in particolare Ferrara ed Argenta.

## IL CENTRO LA FIORANA

Il fronte più doloroso della pandemia restano le falle nelle Case Protette, che in tutto il Ferrarese contano un bilancio spaventoso, con oltre quaranta vittime. Il virus si è insinuato anche in una delle strutture gestite da Cidas, il Centro per disabili La Fiorana di Bando di Argenta: quattro decessi, le vittime più giovani del bollettino locale, prima di riuscire a contenere il contagio.

«È un tema delicato per l'intero comparto sociosanitario - riflette Bertarelli - Dove ci sono persone più fragili le difficoltà sono maggiori. Sono in contatto con altre cooperative che lavorano in altre regioni e devo dire che la situazione per le strutture della nostra provincia, nel complesso è molto meno grave, con due o tre casi distinti. Da parte nostra c'è stato il massimo impegno nel seguire le procedure di sicurezza, e in qualche caso tradurle. A questo proposito un nostro dirigente sanitario ha preparato un tutorial per chiarire i dubbi e dare informazioni sui protocolli, diffondendolo poi via whatsapp. Un servizio prezioso per potersi orientare e seguire gli aggiornamenti delle normative. Con la consapevolezza di dover tenere la posizione nella lotta al virus».

ALESSANDRA MURA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL BILANCIO 2020

# Epidemia e contabilità Mezzo milione di euro solo per i dispositivi

Il virus si è abbattuto come uno tsunami sulla contabilità delle aziende, con ondate violente anche per un colosso da 57 milioni di fatturato, e 1.500 addetti, di cui 1.200 soci lavoratori, come Cidas.

Per la cooperativa sociale sarà netta la differenza tra i bilanci pre e post Covid. In quest'ultimo - anno 2020 - dovrà essere inserito mezzo

milione di euro investito solo nell'acquisto dei dispositivi di protezione individuale, il cui fabbisogno è incalcolabile. «Contiamo nel sostegno della Regione Emilia Romagna, che dovrebbe disporre un'integrazione per le strutture accreditate - spiega Bertarelli - ma fin da ora abbiamo la certezza che non sarà possibile recuperare tutto».

rienza di collaborazione con l'azienda tessile di Fiscaglia Luana Confezioni per la realizzazione delle mascherine: «Le nostre partnership saranno di carattere industriale ed economico. È in questa direzione che deve andare il nuovo welfare. Ci sono banche che hanno creato la divisione Terzo Settore, ma il nostro problema non è quello di sostenere le associazioni. Il punto è un altro: se i Comuni ci chiedono, ad esempio, interventi di riqualificazione delle strutture, è necessario per noi di poter disporre di una linea di credito come azienda. Perché serviranno investimenti e idee innovative per ripensare il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



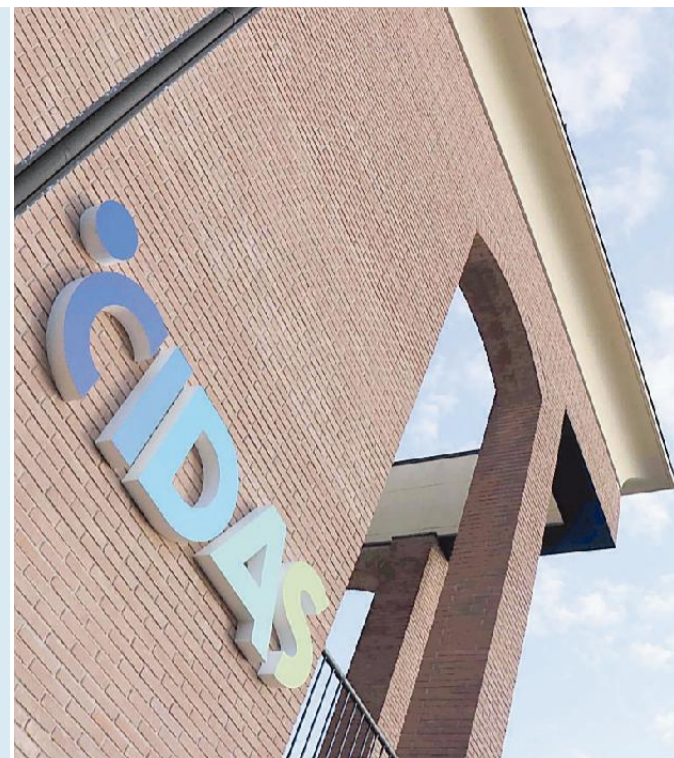
## L'emergenza coronavirus



### GEOGRAFIA

## Quarant'anni di storia Sede centrale a Ferrara

Cidas ha una storia quarantennale, partita su impulso dei Servizi sociali territoriali di Copparo, sotto l'insegna "Maria Montessori". E a Copparo, in via Bertoni, la sede sociale è rimasta sino alla scorsa estate quando ha messo l'insegna sull'ex palazzina della Cassa di Risparmio in via Bologna, a Ferrara. Passaggio importante nel luglio 2018, quando ha inglobato la coop Camelot.



Daniele Bertarelli ringrazia gli addetti per l'impegno nell'emergenza Case protette e assistenza domiciliare: servono modelli innovativi

## «Il personale, la nostra forza» Il presidente commosso: sono stati tutti straordinari

### IL RACCONTO

È stata dura vedere i pazienti spegnersi. Ma lo è stato anche dover mantenere le distanze, rinunciare a quella vicinanza che dà al servizio assistenziale un valore aggiunto. Gli operatori della Cidas hanno vissuto e stanno vivendo l'emergenza in prima linea, con tanti sacrifici, ed è a loro che va il ringraziamento più sentito da parte del presidente Bertarelli: «Il nostro personale è stato straordinario, sempre disponibile e con il lavoro nel cuore. Sono stati tutti eccezionali nell'occuparsi delle persone in un momento così difficile, e in una maniera che mi ha sinceramente commosso. Fare assistenza per molte ore al giorno, coperti dalla testa ai piedi e con le mascherine non è facile, ma non si sono mai tirati indietro. Sono la nostra forza». Gli operatori sono in trincea: nei trasporti, negli ospedali, nelle strutture protette che ora, ha rimarcato più volte il commissario Venturi, dovranno essere profondamente ripensate: «Venturi sfonda una porta aperta - commenta il presidente Cidas - Da mesi diciamo alla Regione di attivare tavoli per un costante miglioramento del sistema».

All'aspetto istituzionale, legato ai servizi accreditati, si aggiunge quelli dell'assistenza domiciliare: «La Cidas sta investendo su nuovi modelli, che con l'emergenza assumono anche una nuova valenza. Il sistema della residenzialità leggera va rivi-



La Pasqua in uno dei centri socio riabilitativi residenziali Cidas

sto e ampliato».

Bisogna fare tesoro della crudele lezione che ha imparato la pandemia: «Ci ha messo di fronte al fatto che la tutela delle persone fragili deve essere migliore rispetto a quanto è stato fatto finora. Sarà necessario adeguare le strutture: l'intera mappatura dovrà essere ripensata. Servirà quindi un piano di investimenti per superare l'attuale sistema dell'assistenza, puntando sull'innovazione e la tecnologia, sviluppando ad esempio la domotica».

Il post Covid, continua Bertarelli, propone anche la sfida della ripresa dei servizi alle famiglie, agli anziani, ai bambini e ai disabili: «Bisogna fornire soluzioni nuove,

sperimentando la nostra capacità di innovazione».

In un orizzonte più vicino, ancora agganciato alla Fase 2, Bertarelli sollecita invece la Regione a fornire indicazioni precise ai gestori dei Centri: «Siamo in attesa dei protocolli, i responsabili hanno bisogno di direttive relative, ad esempio, ai percorsi per i trasporti o al numero delle presenze».

Le strutture protette, per ora, restano blindate: a far dialogare gli ospiti con i loro cari sono intervenuti smartphone e Ipad forniti dalla stessa Cidas. E le famiglie, fin da subito, hanno capito e si sono adeguate per il bene dei loro cari. —

- 1) Equipe servizi Cidas di assistenza somigliare
- 2) Un equipaggio dei trasporti sanitari all'Ospedale di Cona
- 3) Il presidente Daniele Bertarelli
- 4) Un'ospite chiama la famiglia, assieme ad un operatore Cidas